



Il 29 aprile 2006 sono stato eletto Presidente del nostro Comitato Provinciale. È per me un onore e un privilegio essere giunto a questa carica, soprattutto in questo delicato momento di transizione, quando la generazione dei veri resistenti cede il passo ai giovani, per affidare loro la pesante eredità della memoria. Questi giovani combattenti senza fucile succedono dunque a quelli armati, in un contesto storico, sociale, economico e culturale lontano anni luce da quello nel quale maturarono le condizioni per la nascita della resistenza ai nazifascismi. E come i ragazzi e le ragazze di sessant'anni fa si incontrarono per dividere fra loro esperienze politiche militari e umane, così quelli di oggi devono trovare un luogo in cui ritrovarsi per socializzare i loro percorsi culturali e personali, utili a realizzare un preciso progetto formativo sul piano politico ed esistenziale, nella difficilissima situazione di oggi. Proprio contro loro, infatti, è in atto un'offensiva terribile, che mira a renderli disoccupati, precari e senza diritti, da parte di un capitalismo selvaggio governato a livello mondiale da forze esplicitamente ispirate da dottrine di destra. Una di queste, forse la peggiore, è quella dei cosiddetti teo-con, che stabilisce motu proprio il primato americano sul mondo del secolo XXI. Da

essa è scaturita la sciagurata guerra irachena, che rischia di far deflagrare l'intero Medio Oriente, innescando una crisi di proporzioni mai viste. Si rende perciò necessario un confronto articolato e trasversale tra i giovani di oggi e quelli del 1944-'45, piuttosto che una delega in bianco rilasciata a coloro che hanno raccolto il testimone.

Questi ultimi devono, dal canto loro, ricercare una specifica autonomia di pensiero che li porti a superare la condizione svantaggiosa della sconfitta storica delle sinistre a livello mondiale, facendosi protagonisti di una ricerca che li porti a superare le attuali divisioni della sinistra. La battaglia dovrà essere perciò, soprattutto, culturale. Il risorgente fascismo, infatti, trova alimento in situazioni crescenti di povertà e perdita di diritti, in situazioni di indigenza economica e nella degradazione della condizione umana ad ogni livello che colpisce i meno abbienti che popolano le periferie delle odierne megalopoli. Per questi motivi esso è, prima di ogni altra cosa, incultura. A tale proposito, inoltre, occorre tenere presente che non si tratta di un fenomeno esclusivamente italiano, ma europeo, sebbene del fascismo l'Italia sia stata la culla.

Occorre perciò che oggi l'ANPI, unitamente alle altre organizzazioni politiche di ogni genere interessate allo sviluppo di una politica di sinistra, si doti di strumenti comunicativi in grado di superare la mera strumentalità della comunicazione orale e scritta, sovrastata dalla spettacolarità effimera della televisione e di tutto il sistema di persuasione che intorno ad essa gravita. Da lì sgorgano quotidianamente dosi massicce di informazioni e suggerimenti legati all'immediatezza del fatto, col risultato di creare ascoltatori dipendenti, pubblico del tutto sganciato dalla storia e vivente in un eterno immutabile presente, unica cosa di cui

possa disporre e, di conseguenza, subita in quanto incontrofrontabile e incontrofrontata. Un altro campo nel quale la nostra Associazione deve farsi trovare presente è la scuola. Essa però non è l'unico momento nel quale il giovane si trovi a vivere. Prima di oggi per ogni ragazzo il tempo di vita era diviso equamente fra scuola e famiglia, con l'aggiunta di alcuni aspetti associativi collaterali non determinanti (associazionismo sportivo, culturale, del tempo libero, ecc.).

Oggi invece si assiste al proliferare di una molteplicità di agenzie informative che promanano in gran parte dalla televisione e da internet, le quali vanno ad attingere una miriade di interessi e capacità personali, con diramazioni in ogni campo del sapere. Tutto ciò ha come risultato finale la creazione di migliaia di aggregazioni separate, la frantumazione fine a se stessa di competenze e saperi, la separazione più completa fra individuo e società e tra singoli soggetti. Il compito dell'ANPI quindi deve consistere nel trovare il collante capace di legare tutte queste dispersioni. A mio avviso esso risiede nella conoscenza della storia, la quale è indiscutibilmente la chiave interpretativa di tutti gli avvenimenti di oggi, nonché l'unico mezzo capace di metterci in grado di stabilire precisi riferimenti identificativi. Un obiettivo di quel genere, però, non si deve porre con scadenza immediata, ma in una forma chiaramente dilazionata nel tempo. La storia, proprio perché è identificazione e progetto, ci deve abituare a pensare in grande. Per essere in grado di perseguire questi obiettivi ambiziosi dovremo però dotarci, oltre che di pazienza, di linguaggi e mezzi espressivi adeguati.

Se tali premesse fossero vere, allora dovremo porci il problema del come sia possibile costruire una cultura alternativa diretta a mettere in crisi quella uf-

ficiale, fatta di certezze e codificazioni fini a se stesse, nel nostro contesto periferico. Cultura vuol dire ricerca, cioè dubbio o problema, poi accumulazione di conoscenze sedimentate, infine memoria. Con questa attrezzatura dell'intelletto dovremo giungere ad un giudizio autonomo sulla molteplicità delle forme di governo e sulla democrazia, svincolato da ideologismi di qualsiasi tipo. L'ideologia di per sé è cosa buona, cattivo è invece un certo suo uso strumentale e puramente applicativo, messo in atto mediante la pura e semplice reiterazione di alcune sue metodologie (attuazioni meccaniche di leggi, regolamenti, statuti, ecc.) inteso a favorire l'esercizio del potere da parte di alcune élites di ottimati.

Anche l'organizzazione dovrà perciò adeguarsi ai mutamenti di questo nostro tempo, decentrandosi e acquistando in agilità, stando attenta ai problemi del territorio, osservandone di continuo i mutamenti sociali, demografici, economici e politici, allo scopo di produrre su di essi riflessione e dibattito; magari con la possibilità di suggerire non una linea politica, ma soluzioni praticabili per alcune specifiche questioni. L'ANPI del futuro, a mio avviso, sarà chiamata a combattere quella che Gramsci aveva definito "La battaglia delle idee", certamente non meno decisiva di quelle combattute con le armi vere. Dovrà essere, perciò, una sorta di avanguardia dei partiti della sinistra e del Centro Sinistra, un congegno capace di individuare idonee piattaforme culturali, sulle quali poter elaborare una partecipazione delle organizzazioni di base dei cittadini, nonché dei singoli individui, per giungere infine all'esercizio di una democrazia in cui possano riconoscersi ugualmente, con tutte le difficoltà e le asprezze del caso, cittadini e istituzioni.

Giuseppe Scherpiani

Il saluto dell'ex presidente Anpi provinciale

Da oltre un anno ho lasciato la Presidenza Provinciale dell'Anpi, ma non ho cessato la collaborazione per la divulgazione della rivista "Memoria Viva" che ha riscosso, per la sua obiettività e per i valori che ha saputo tramandare, un certo successo.

Nella rivista ho sempre curato e realizzato anche la copertina, apprezzata da tanti compagni e amici.

Rivolgo a tutti i lettori un caro e cordiale saluto e la confermo che l'Anpi che ho lasciato è in buone mani: per garantire quella continuità storica che deve essere sempre tramandata.

Non mancheranno certamente gli incontri-confronto nelle scuole ed attraverso la stessa rivista, specie per quanto concerne il bisogno di testimoniare quei valori storici dettati dalla Resistenza che si è, sovente, ispirata ai principi e agli ideali del 1° Risorgimento italiano. Auguro quindi ai nuovi iscritti e alla nuova Direzione, e alla nuova Presidenza di poter portare avanti e consolidare quel dialogo imperniato sulla tolleranza, escludendo ingerenze di parte che non giovano a nessuno.

Voglio anche ricordare, in questo spazio, la figura dell'avvocato Alessandro Santini, Presidente della Sezione Anpi di Urbino, recentemente scomparso: il mio vuole essere anzitutto un ricordo di una persona attenta ai problemi politici e amministrativi del nostro territorio, sempre impegnato nel diffondere i valori del rispetto e della convivenza civile e democratica.

Giovanni Bischi